



CORRIERE DELL'UMBRIA



ISSN: 1120-2024

Venerdì 16 marzo 2018
Anno XXXVI n. 74 Euro 1,20

Seguici anche su www.corrieredellumbria.it

La rabbia dei terremotati fra avvisi di garanzia, divieti e ritardi che frenano la ricostruzione **Basta, la rivolta di Norcia**

NORCIA
Sigilli al centro polivalente e nuovo avviso di garanzia al sindaco Alemanno, processo per Casa Ancarano fissato per metà maggio, ricostruzione praticamente ferma, strade importanti ancora impraticabili. La realtà post terremoto con cui deve fare i conti la comunità di Norcia è tutt'altro che benaugurante. Vedere la luce in fondo al tunnel è impossibile. La gente non ci sta. Ha la sensazione, anzi la certezza, che burocrazia e leggi per nulla finalizzate a gestire l'emergenza mettano in seria discussione il futuro. Lo sfogo del sindaco Alemanno, che mercoledì ha detto chiaramente di pensare alle dimissioni, ha scatenato un fiume di reazioni. Anche sui social network si sono moltiplicati i messaggi di solidarietà al primo cittadino: "Siamo con te, non mollare".

► a pagina 7
Catia Turrioni

Il sogno di Arianna diventato festival



Fondatrice del Festival del Giornalismo Arianna Ciccone

► alle pagine 41 e 42 **Sabrina Busiri Vici**

PRIMO PIANO

Andrea Cangini
"Salvini è folle se spacca il centrodestra"



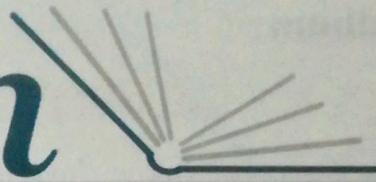
► a pagina 2
Marco Castoro

Presidenza della Camera
M5s ottiene un primo sì da Lega e Pd

► a pagina 3

PERUGIA
Trump conquista gli Usa
estisce la sicurezza

Album



Arianna Ciccone racconta dodici anni di Festival internazionale del giornalismo in programma a Perugia dall'11 al 15 aprile

“Salverò il mondo con le news”

di Sabrina Busiri Vici

► PERUGIA - Vedi Arianna Ciccone e capisci. Il suo Festival internazionale del giornalismo, dodici edizioni con nomi planetari, 700 speaker e 60mila presenze a botta, ha una chiave: ama e azzarda. E' la formula che sprigiona un'energia vulcanica da una donna minuta, dagli occhi che parlano e dal gesto veloce quasi quanto il pensiero, scarpe basse e in dosso colori sobri. Arianna non è sola, accanto a lei c'è Chris Potter, suo marito, mente matematica dell'organizzazione. Entrambi, da una casa isolata nella campagna umbra, fanno scendere gli occhi sul tablet e con un clic intercettano l'attualità che scotta. Ma è solo l'inizio. Poi si connettono con chi la può meglio spiegare, interpretare e chiarire. E una volta individuati in tutti i paesi del mondo i soggetti giusti li portano a Perugia. Quest'anno il festival si terrà dall'11 al 15 aprile, cinque giorni da vivere al centro dell'informazione globale. Un lavoro condiviso con uno staff ormai rodatisimo quanto motivato, un'organizzazione trasversale che non contempla, per scelta, un comitato scientifico. Arianna fa squadra e quando parla le viene naturale usare sempre il noi. Mai l'io. Dopo dodici anni di festival il peso dell'organizzazione si è alleggerito o è aumentato?

“Di gran lunga si è alleggerito - risponde Arianna -, perché siamo cresciuti tutti insieme al festival e poi si è estesa enormemente la rete dei nostri contatti e si è rafforzata”. La mole di proposte però aumenta e selezionarle non è un compito semplice. “Si ma è anche più importan-

te la rete di conoscenze che abbiamo. E tutto funziona come una specie di domino: uno conosce l'altro”.

Insomma vivete anche sul passaparola?

“Ci ha aiutato e ci aiuta tantissimo. Ci è capitato un'infinità di volte di invitare pezzi grossi e sentirci rispondere: mi hanno molto parlato di voi. Una figata”.

Com'è scandito un anno del vostro lavoro?

“Tutta l'estate monitoriamo quanto avviene nell'attualità, seguiamo i temi che stanno emergendo. Quest'anno, per esempio, abbiamo intercettato il tema del #MeToo, come quanto succede in Siria. Tutto l'anno studi: i temi di affrontare, gli speaker da coinvolgere. Poi c'è il lancio della call a settembre: chiediamo idee a tutto il mondo e contemporaneamente riceviamo tantissime proposte dagli ex speaker, quelli che sono stati al festival”.

E quando fate una selezione?

“Fino alla fine non ci riusciamo. Cerchiamo comunque di non sconfinare nel gigantismo, anche se quest'anno abbiamo aumentato i nostri nu-

meri: ci sono 700 speaker, un centinaio più dell'anno scorso”.

Come calate tutto in un palinsesto?

“Dividiamo in diversi format che interessano target differenti e cerchiamo di organizzarli senza sovrapposizioni”.

Chi si occupa di questi incastri?

“La mente matematica di Chris”.

E finito il festival?

“Collassiamo”.

E andate in vacanza...

“Che è stare a casa nostra, in Umbria, a Torgiano”.

Con cani e gatti di famiglia?

“Abbiamo il cane del vicino che ci ha adottato, poi ho i gatti e le galline del contadino che frequento il no-

stro giardino. A noi piacciono tanto”.

Mettendo in fila tutti questi anni, c'è un episodio cui lei è più affezionata?

“Durante l'edizione di sei anni fa ho avuto un lutto gravissimo in famiglia. E ho ricevuto la tragica notizia mentre stavo lavorando. Ecco, in quel momento mi sono ritrovata coperta di un affetto che è stato l'espressione di una comunità vera. Un abbraccio che mi ha attutito il colpo. Così ho continuato a lavorare in una condizione totale straniamento, il vero colpo l'ho avuto dopo, il lunedì successivo, a farli spenti, anche se moltissime

persone mi hanno continuato a scrivere e a sostenere. Ecco, quel momento di altissimo livello umano non lo scorderò mai”.

Ha costruito amicizie?

“Tante. Una di queste è con Roberto Saviano. Ma il contatto più sorprendente è con Al Gore”.

Racconti...

“Allora lavoravo per Current tv, lui ne era proprietario. Gli spedii una lettera con la richiesta di partecipare al festival e lui rispose sì. E la cosa più sorprendente è che ha partecipato del tutto gratuitamente, come prevede la nostra formula: noi non paghiamo i nostri speaker, ci prendiamo solo carico del volo e dell'ospitalità, nient'altro”. Nel 2014 voleva chiudere. E' stata un'edizione che ha segnato un prima e un dopo nella storia del festival...

“Ci sono piovute sorprese su sorprese, in positivo su tutto l'intervento di Amazon che è arrivato in nostro aiuto entrando come main sponsor”.

Cosa le ha dato la vera percezione che il festival era diventato davvero globale?

“Quando è arrivata

ta la mail da Palo Alto, dove c'era scritto che Facebook avrebbero sponsorizzato il festival. Inizialmente abbiamo pensato a uno scherzo”.

A quel punto, avete brindato!

“Abbiamo fatto altro. Era una cosa talmente grossa che li per li ti prendono piuttosto colpi d'ansia improvvisi”.

Ogni anno però arrivate a vincere e la vostra scommessa.

“Assolutamente ma a settembre hai una scatola vuota e fino a marzo il quadro non è definito, si compone tutto alla fine, tu devi rischiare con paura ed entusiasmo”.

Come ha imparato ad essere?

“A mettermi in discussione, aperta alle critiche, a fare tesoro degli errori. Ho capito come rispettare le persone che si impegnano per te. E se ti apri a tutto questo ti espone una cosa meravigliosa tra le mani”.

Quali critiche più frequenti le sono arrivate?

“Sempre le stesse: sovrapposizioni degli appuntamenti, file troppo lunghe per assistere agli incontri e connessione wifi debole. Quest'anno però abbiamo la fibra”.

Come gestite gli ospiti?

“Ci prendiamo cura di tutto e lo facciamo con un nostro staff. Non ho mai voluto avvalermi di un'agenzia perché se non fai parte della squadra interna non riesci a fare il lavoro con delicatezza ed è qui ti giochi quel ritorno positivo sul passaparola che dicevo prima”.

Non vi sfugge nulla, lavorate sul dettaglio...

“Proprio così: sul dettaglio vinci. Noi ogni anno compriamo una quantità enorme di adattatori per le pres. Li brandizziamo, sembra una cavolata ma i nostri ospiti rimangono colpiti”.

[segue nella pagina successiva]



A Roma hai dedicato molti pezzi anche nella prima parte della tua carriera. E già allora la guardavi col senso della prospettiva, partendo dal passato.

“Roma è de tutti è un disco molto lontano dal concetto di nostalgicismo, in cui mi guardo bene dal dire quanto si stava meglio prima. Perché non lo penso, non è vero.

aperte che ha un posto di cui rimango profondamente innamorato. E se la raffronto al passato devo dire che ha un aspetto quasi pastorale che ancora mi commuove. Passando in quartieri quasi centrali ogni

Roma oggi è per strada e mettermi a guardare davvero un pastore che passa con le sue pecore dietro. Roma è rimasta sempre un po' campagna. È un posto che ti consente di vivere molto per strada: sono cresciuto vicino a via Margutta, da ragazzino sentivo la gente parlare in continuazione, i vecchi raccontarsi le cose. Come in ogni metropoli questa dimensione si sta un po' perdendo, ma non del tutto”.

“Con tutti i difetti e le ferite aperte rimango innamorato della mia città”

gazzino sentivo la gente parlare in continuazione, i vecchi raccontarsi le cose. Come in ogni metropoli questa dimensione si sta un po' perdendo, ma non del tutto”.

Com'è nato il duetto con Alessandro Mannarino, che della

“Mannarino mi è piaciuto da subito e l'ho invitato in radio”

Roma di questi anni è una delle voci principali, nella canzone Madur?

“Mannarino mi è piaciuto da subito. L'ho invitato a Radio 2 Social Club, è venuto spesso, siamo diventati amici.

Lo stimo molto, abbiamo parecchi punti di contatto ideali, concettuali e anche musi-

“Allora, per la musica dico i Coldplay. Per la letteratura voglio essere nazionalista: ho vissuto con grande affetto ed emozione il successo tardivo e meritatissimo ottenuto da Andrea Camilleri. Un uomo di grande cultura e grande talento che ha raccolto quando forse non ci sperava più i frutti di un lungo lavoro. La sua parabola mi è sembrata davvero bella e incoraggiante”.

(dalla pagina precedente)

Quali saranno i temi principali di quest'anno?

“#MeToo che noi abbiamo fatto diventare #UsToo. Trattiamo il tema come questione culturale che va oltre le molestie sessuali. Io non accetto da anni panel con tutti uomini. Poi dedicheremo spazio al giornalismo sotto attacco, abbiamo anche il direttore del giornale di Kuciak, il giornalista ucciso a Londra, e verrà anche la sua squadra di lavoro. Ma parleremo di tante cose dal cambiamento climatico alla cyber guerra”.

C'è ancora spazio per l'argomento fake news?

“Secondo me c'è stato un fraintendimento di fondo: all'inizio abbiamo pensato che le fake news erano il problema, invece è più esteso perché si innesta nella disinformazione generale”.

Come nel caso delle file ai Caf sul reddito di cittadinanza?

“Noi l'abbiamo sgamata subito nel nostro blog Valigia blu, è stata fatta una cosa squallida, questa è stata più di una fake news. Succede un po' ovunque, ma è tipico in Italia dove il giornalismo è visto come strumento politico, qui i giornali si fanno spesso megafono di propaganda politica e generano disinformazione”.

Per lei dunque le fake news non sono un fenomeno legato ai social?

“Assolutamente, il nostro blog Valigia blu è nato proprio per smascherare il Tg Uno, quando, all'epoca, disse che l'avvocato Mills era stato assolto mentre il reato in verità era stato prescritto. Da allora in poi Valigia blu è cresciuto e, nel nostro piccolo, siamo passati dai 10mila euro di crowdfunding ai 34mila euro di oggi”.

Come si può affrontare la disinformazione?

“Investendo nel giornalismo di qualità e nell'alfabetizzazione ai media. Un'ac-



cusa che poi faccio agli editori, in questo momento di grande cambiamento culturale, è di tagliare i costi invece di investire”.

Secondo lei la gente ha iniziato a difendersi dall'informazione bufala?

“Cresce la consapevolezza delle persone, tutti iniziano ad avere gli strumenti per processare l'informazione; io dico sempre la notizia vera è la seconda. Attenzione

però, lo scetticismo è ammeso, il cinismo no, perché fa male anche a noi. E c'è una parola chiave: fiducia. Sarà un tema del festival, la partita del futuro si gioca tutta qui”.

Dagli Stati Uniti arrivano molti film, da Spotlight a The Post, sul giornalismo d'inchiesta: abbiamo bisogno di esempi?

“Sono omaggi doverosi a esperienze eccezionali di

grande giornalismo investigativo. Oggi più che mai abbiamo bisogno di esempi, proprio perché cambiato tutto”.

Ma le inchieste hanno tempi lunghi e richiedono investimenti...

“E' ovvio, bisogna educare i lettori ad aspettare. Il giornalismo deve essere aperto, deve spiegare, deve far capire, deve dare indicazioni su cosa si sta lavorando perché questo è importantissimo. Ormai sembra che la notizia sia schiacciata sul 'qui e ora', in realtà è un'altra cosa. Il fatto di aprirsi con i lettori per far capire modi e tempi del giornalismo è fondamentale. Al festival ne parleremo”.

Quanto tempo passa nel web?

“Tantissimo, ma ho anche tanti momenti di distacco totale”.

Quanto dura il distacco?

“Beh, almeno un'ora e mezzo al giorno, il tempo della consueta passeggiata in colli-

na. E' il momento in cui Chris e io ci connettiamo con la natura ed è bellissimo percorrere un tratto di strada che chiamo segreto perché non c'è nessuno. Un tratto che va da Limigiano a Castelbuono, è un paesaggio stupendo, rigenerante”.

Pensa di avere un rapporto sano anche con il cellulare?

“Sì, lo considero una fonte fondamentale d'interesse e non ne farei mai a meno”.

Quante amicizie ha su Facebook?

“Ho la bacheca aperta, ne ho più di 5mila. Accetto tutti, ho un feed molto articolato, non ho barriere: se non la pensi come me sono comunque molto curiosa di leggerli. Penso che questo ti dia la possibilità di capire gli altri, cosa interessa loro. Seguire le discussioni sui social ormai è fondamentale per fare informazione”.

Origini napoletane, sposata a un inglese, la mattina prende tè o caffè?

“Io tè, lui caffè”.